

Marcella Ciarnelli

ROMA È tutto un inno all'ottimismo (ingiustificato) il lungo monologo del presidente del Consiglio nella sede del ministero delle Infrastrutture dove lui, che ora non si deve più occupare degli Esteri, si diverte a fare il ministro-controllatore invadendo il campo di Pietro Lunardi ed a parlare di ponti e grandi opere, alcune «epocali», come un ragazzino che gioca con il Lego. Per giustificare il suo approccio festoso in un paese che non ride per niente Berlusconi ha disturbato anche il Papa: «Quando si pensa in grande bisogna essere ottimisti, lo ha detto anche il Pontefice. Non ho mai visto fare nulla di buono da un pessimista. Poi se ci sono difficoltà, si superano, perbacco...».

E così, nel tentativo di camuffare quella che purtroppo è una realtà che è sotto gli occhi di tutti, si lancia in una previsione che, pur se dovesse avverarsi, contribuirebbe di poco a modificare la situazione. Annuncia «buone sorprese» il premier che «ci porteranno a cambiare i nostri indici di rapporto tra deficit e Pil e debito e Pil».

Secondo Berlusconi il dato del

Prodotto interno lordo del 2002 è infatti troppo basso e non tiene conto di alcuni fattori come «l'aumento dell'1,5 per cento del consumo di energia elettrica in un anno non particolarmente freddo e che, quindi, deve essere stata impiegata nella produzione» oltre al troppe volte citato «aumento di 250.000 unità lavorative nella grande industria. Stiamo, quindi, riesami-

nando il Pil per l'anno passato perché ci sono delle cifre non in sintonia con quello 0,4 per cento con cui sembra essersi concluso il ciclo del 2002». I conti con i dati reali «verranno fuori tra qualche giorno» ma intanto lui, senza aspettare, già vanta «un exploit che ci porta in una situazione mediana, ma in posizione nettamente migliore rispetto a quella di Francia e

Germania». Guardando all'indietro si dice sicuro che «c'è qualcosa da rivedere nel panel a cui si fa riferimento per calcolare il prodotto interno, soprattutto per quanto riguarda quelle imprese di nuovi settori non ancora inserite nel paniere». Dimenticando che il confronto, semmai, lo deve fare con Eurostat, l'agenzia statistica della Ue, poiché Berlusconi fa finta di non

saperlo (o lo ignora) ma la metodologia del calcolo del Pil è un processo che va armonizzato a livello europeo e un'eventuale modifica deve passare al vaglio di un comitato tecnico per essere poi adottato con un regolamento comunitario.

Raschiando il fondo del barile, operazione già compiuta dal governo Craxi negli anni '80, e come lui vuole

fare il risultato non cambia di molto. Un'economia in grave affanno non si migliora cambiando i misuratori della ricchezza nazionale né con interventi in corso d'opera. Ma questo è un ragionamento che non appartiene all'approccio berlusconiano con i problemi che è di propaganda pura. Quindi meglio inventarsi qualche nuovo artificio che ammettere di aver

fatto poco o niente in diciotto mesi di governo. Meglio ammannire uno spot "ottimista" neanche dovesse piazzare frigoriferi, lavatrici e computer. «Se l'economia di un Paese si facesse a chiacchiere e ad annunci avremmo l'Oscar dello sviluppo mondiale» commenta il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Persani.

Lo show è avvenuto sotto gli occhi del ministro Lunardi, praticamente espropriato del suo ruolo. «Siccome non sapevo che cosa fare il sabato e la domenica, ora mi porto i compiti a casa. D'altronde l'anno scorso l'ho fatto come ministro degli Esteri e,

quindi, sono felice quest'anno di impegnarmi in qualcosa che conosco da vicino come la realizzazione delle opere». Il che significa che di diplomazia ne masticava poca e che Lunardi se ne potrebbe anche andare a casa, visto

che il premier non solo ha annunciato che «sarò qui una volta alla settimana» ma anche che nominerà dieci commissari straordinari per portare a termine il piano delle 125 grandi opere che dovranno rispondere direttamente a lui. Ulteriore prova dell' inutilità del ministro da cui dipendono, comunque, quattordicimila persone. «Troppe» mormora il premier.

“ Bisogna essere ottimisti. L'industria cresce, dice il premier. Lo dicono i dati del consumo di elettricità. Stiamo meglio di Francia e Germania ”



Il presidente del Consiglio pensa in grande, e annuncia la sua diretta supervisione sull'avvio delle grandi opere prima di tutto il Ponte sullo Stretto di Messina

Berlusconi pretende un Pil calcolato a sua misura

«Quelle cifre non mi persuadono». Per lui il Paese va come un treno, gli italiani non se ne accorgono

Bersani: inutile truccare le cifre. Se l'economia marciasse con gli annunci, avremmo l'Oscar dello sviluppo

l'intervista

Vincenzo Visco

Bianca Di Giovanni

ROMA Silvio Berlusconi lancia un messaggio di ottimismo: l'anno si chiuderà meglio del previsto. Cioè, invece di una crescita «invisibile» dello 0,4% (per alcuni già ottimistica), una «quasi invisibile» allo 0,6%. Come fa a dirlo? Semplice: i criteri di calcolo sono sbagliati, stiamo pensando di modificarli. «Roba da repubblica delle banane - commenta l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco - Se le statistiche si trattano così, va a finire che tutto il mondo ci ride dietro e la credibilità del Paese crolla. Il messaggio è chiaro: qui c'è qualcosa che non mi piace, aggiustate i dati». Il fatto è che quei numeretti devono essere rilevati da organismi indipendenti, per definizione non soggetti a pressioni politiche. E proprio a poche settimane dalla pubblicazione delle cifre esatte sull'intero 2002 (l'Istat le pubblicherà il 28 febbraio), ecco che dal capo di Palazzo Chigi arriva un'esternazione pesante: cambiate il metodo. «Spero che sia solo un'uscita estemporanea - continua Visco - In caso contrario si tratta di un fatto gravissimo».

Onorevole Visco, perché è così grave?

«La cosa è molto inquietante, perché sembra che Berlusconi segua una logica per cui quando la realtà sembra dargli torto, lui cambia la realtà. È un po' la stessa logica dei processi. Nel momento in cui c'è un processo si cambia la legge e il processo scompare. Qui, nel momento in cui le stati-

stiche dicono che le cose vanno male, si cambiano le statistiche».

È allarmante per la democrazia?

«La neutralità di chi fa le statistiche è una delle garanzie degli stati democratici. Sulle questioni statistiche in senso stretto esistono procedu-

Se le cifre ufficiali si trattano così, va a finire che tutto il mondo ci ride dietro e la credibilità del Paese crolla

re e modalità, sia per la raccolta dei dati, sia per la loro rilevazione, sia per la loro revisione. Tutto quello che avviene al di fuori di queste procedure - le quali non devono essere suggerite dal presidente del consiglio, ma devono essere decise autonomamente da chi fa le statistiche per motivi scientifici e non politici - c'è solo l'abuso».

Quindi anche la sola dichiarazione di per sé è un elemento grave.

«Certo, perché se vi fossero revisioni da fare (che l'Istat, come tutti gli altri istituti, fa periodicamente), emergerebbero successivamente. Mentre qui sembra che si voglia intervenire per aggiustare i conti dell'anno appena passato. Dal punto di vista tecnico, poi, c'è un dibattito, neanche particolarmente animato, che riguarda i dati della produzione indu-

striale».

È proprio quello il punto sollevato da Berlusconi.

«La questione riguarda il campione di rilevamento, che è abbastanza vecchio, fatto all'inizio degli anni '90. Siccome la struttura produttiva del Paese è cambiata può darsi che quel campione non sia più rappresentativo. Infatti l'Istat lo sta cambiando. Però quali che siano gli aggiustamenti, questi avrebbero impatti trascurabili sui tassi di crescita dato che la produzione industriale vale un quarto del Pil, non di più. Quindi queste cose che dice Berlusconi, che riprendono un articolo che ha scritto l'economista Francesco Forte per *Il Foglio* sono quantomeno discutibili sul piano tecnico. Naturalmente, dato che se cambiano i dati tutto migliora, la tentazione per una persona di nes-

na competenza specifica e di scarso senso istituzionale qual è Berlusconi è automatica. Per questo penso che questo sia un fatto gravissimo, soprattutto se la si accoppia al fatto che da troppo tempo oramai si sente parlare di una normalizzazione dell'Istat».

Perché è così importante che le statistiche siano fatte dall'Istat?

«È chi lo deve calcolare? Se lo fa il governo se lo costruisce come gli sembra più conveniente. Non solo lo fa l'Istat, ma c'è una rete di istituti di statistica internazionale tutti indipendenti dall'esecutivo, in quanto sono organi tecnici, la cui credibilità si basa sul fatto che applicano tecniche scientifiche standard. Il pericolo è che la statistica sia manipolata se va a finire nelle mani di persone poco corrette. Manomettendo i numeri può

sparire l'inflazione, può sparire il disavanzo, può aumentare la crescita, si può ridurre la disoccupazione, tutto in modo virtuale e non reale. La questione è molto seria. I dati sono credibili per definizione solo se fatti in modo scientificamente corretto e neutrale. Per questo anche i recenti

La neutralità di chi fa le statistiche è una delle garanzie degli stati democratici

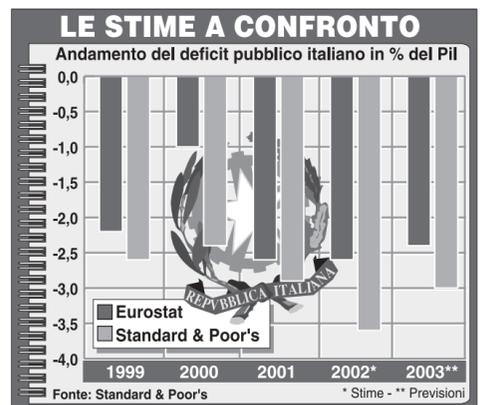
attacchi all'Istat sono discutibili».

Per la verità Marzano ha cercato di difenderlo l'Istat.

«Anche i sindacati e gli stessi consumatori non hanno attaccato l'Istat. Hanno solo detto che devono essere migliorate e integrate certe rilevazioni, che per esempio vanno fatte per fasce di reddito per quanto riguarda i prezzi. Ma il punto non è questo. Questi sono miglioramenti delle informazioni statistiche disponibili, mentre se si segue l'approccio alla Berlusconi il rischio vero è che le statistiche non siano più attendibili. Mi auguro che sia una uscita estemporanea, che abbia ripetuto qualcosa che gli hanno detto. Ma se questo è un programma, un progetto, allora siamo al di là della repubblica delle banane».

Berlusconi cita i dati sull'energia elettrica nell'industria e quello sull'occupazione che cresce.

«Ripete esattamente quello che ha scritto Forte. Resta il fatto che la produzione industriale pesa "meno" di quanto scrive Forte. Quanto all'occupazione, in realtà ha smesso di aumentare da quest'anno. Anche quando l'Ulivo era al governo si pose questo problema. C'erano dati molto positivi su occupazione e gettito fiscale rispetto agli andamenti del Pil. Ma questo è compatibile perché nelle stime del Pil c'è già una buona dose di economia sommersa o semi-sommersa. Quindi se qualcosa emerge, questo risulta nel dato sull'occupazione ma non in quello del Pil che già contiene quella maggiore ricchezza».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Filippo Monteforte/Ansa. A sinistra, il ministro dell'Economia del governo dell'Ulivo Vincenzo Visco

«Vuole statistiche da Repubblica delle banane»

Visco: manomette i numeri per far sparire l'inflazione, il disavanzo e aumentare la crescita. È gravissimo

Duro ammonimento della Commissione ai piani del governo italiano: necessario ridurre l'alto livello del debito, affrontare gli squilibri dell'occupazione, più ricerca

L'Europa insiste: il risanamento di Tremonti non funziona

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Una sventola da niente. Il Cavaliere s'avventura nella modifica postuma del Pil e la Commissione europea gli manda a dire che deve mettere mano all'impianto di risanamento dei conti pubblici. La Finanziaria del 2003 esce con le ossa rotte dalle critiche contenute nel corposo documento diffuso ieri dall'esecutivo comunitario sullo stato d'applicazione dei «Grandi orientamenti di politica economica per il 2002».

L'Italia è considerata tra quei paesi dell'Unione che «hanno seguito meno bene le raccomandazioni». Il giudizio, già anticipato con la valutazione di qualche

giorno fa sul programma di stabilità, è pesante. Il documento, infatti, prosegue così: «I progressi nel campo delle finanze pubbliche sono stati semplicemente limitati perché non è stato indicato alcun percorso di riduzione del deficit e persistono dubbi sulla compatibilità delle attuali misure di riforma finanziaria con l'obiettivo di un bilancio vicino al pareggio».

La Commissione afferma, inoltre, che «niente di nuovo è stato fatto per trattare i principali problemi dell'attuale sistema pensionistico» ma è soprattutto in materia di bilancio che insistono le valutazioni compiute dagli uffici del commissario Solbes. Che sono perentorie quando si censura il massiccio ricorso alle misure «una tantum» e si afferma senza esitazio-

ne che non c'è da attendersi nulla di positivo per quanto riguarda il miglioramento dei bilanci per il 2002 e il 2003. Altro che vantare chissà quali successi come tentano goffamente di fare Berlusconi e Tremonti.

Basta leggere le cinque sfide che la Commissione indica al governo italiano per capire quanto pesanti sono le valutazioni sulle scelte di politica economica del governo italiano. L'Europa invita Tremonti & C. a: 1) «migliorare la qualità dello sforzo di consolidamento di bilancio» adottando misure che consentano una «sostanziale riduzione» del deficit; 2) ridurre il fortissimo livello del debito; 3) affrontare il divario occupazionale tra le diverse aree del paese; 4) accelerare la

transizione verso la cosiddetta «economia della conoscenza» così come indicato dal dimenticato summit di Lisbona; 5) accrescere la competitività nei settori dell'energia e dei servizi. Insomma, un programma d'azione di grande ambizione ma che è assolutamente assente nei propositi che il governo ha sinora presentato all'Unione. La Commissione rinnova le sue più vive preoccupazioni perché non v'è segnale che «il risanamento di bilancio emerga nel 2002 e nel 2003». Insieme a Germania, Francia, Portogallo e Grecia, l'Italia è citata tra i paesi che devono impegnarsi «più fermamente sulla via di una posizione di bilancio sana». Per i conti italiani c'è un altro passaggio molto significativo nel rapporto pub-

blicato ieri pomeriggio: «Anche tenendo conto delle condizioni economiche avverse non può essere incontrovertibilmente concluso che un solido ritmo di riduzione del deficit sia rispettato sia nel 2002 che nel 2003». Al governo Berlusconi-Tremonti, la Commissione consiglia: «Per assicurare ulteriori riduzioni del carico fiscale rispettando gli impegni di bilancio, l'Italia dovrà ridurre la spesa corrente rispetto al pil, fatti salvi gli effetti del ciclo economico».

Un aspetto non irrilevante dell'analisi sull'Italia riguarda le differenze regionali. La Commissione dice che, nonostante alcuni progressi negli anni recenti, i risultati del mercato del lavoro «continuano a mostrare vaste differenze regionali». In-

fatti nel Mezzogiorno il tasso di occupazione è stimato al 44,5% mentre nel Centro-nord si colloca al 62,1%. Secondo il rapporto, quanto è stato previsto «si muove nella giusta direzione», tuttavia «molto poco è stato fatto nel 2002». Infine, la Commissione picchia duro sulla ricerca. L'Italia è davvero «ad uno stadio preliminare» in quanto allo sviluppo di un'economia basata sulla «conoscenza».

E Prodi, parlando ieri nell'aula del parlamento europeo, ha gettato l'allarme: «L'Europa se non comincia a investire nel futuro rischia il declino». E senza fare citazioni, ha aggiunto: «Restano da attuare molte riforme e le prestazioni di alcuni paesi rallentano lo sviluppo complessivo dell'intera Unione».